

Camorra e affari

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Sconosciuti al fisco ma non alle banche o al popolo della notte. Dichiaravano reddito zero ma possedevano immobili e quote societarie, gioielli e orologi di pregio, oltre ad incassare utili di una serie di attività imprenditoriali, quasi tutte riconducibili al mondo della ristorazione e della ricezione turistica. Eccole le accuse mosse nei confronti di otto soggetti, destinatari di altrettanti decreti di sequestro, al termine di un'indagine condotta dalla Dda di Napoli. Otto soggetti ritenuti riconducibili ad attività illecite gestite all'ombra del sistema criminale dei Masiello e dei Saltalamacchia, a proposito dello spaccio di droga tra i vicoli di Montecalvario. Sono stati gli agenti della Squadra Mobile del primo dirigente Mario Grassia a notificare il decreto di sequestro firmato dal Tribunale partenopeo - sezione misure di prevenzione - adottato su richiesta del pm Urbano Mozzillo e dello stesso procuratore di Napoli Nicola Gratteri. Un provvedimento che punta da un lato a colpire i capitali illeciti, dall'altro ad evitare il rischio di generalizzazioni: l'obiettivo è infatti quello di colpire solo le attività che hanno un'origine opaca, per spezzare ogni forma di riciclaggio del denaro sporco, salvando però quanto di virtuoso e di corretto è possibile riscontrare nei nuovi circuiti economici.

GLI ACCERTAMENTI

Ma andiamo con ordine, a partire dai proventi che sono stati sequestrati dagli agenti di via Medina: sigilli a un locale adibito a bar-spritzeria (che era chiuso da qualche giorno); mentre sono state sequestrate quote societarie di altri due bar particolarmente accorsi nelle ore notturne, che restano aperti e affidati ad una sorta di custodia giudiziaria (facen-

RIFLETTORI PUNTATI SU SOGGETTI RITENUTI VICINI ALLE COSCHE DEI MASIELLO E SALTALAMACCHIA E INDAGATI PER DROGA

LA SVOLTA

Luigi Nicolosi

Il dito indice e medio che roteano verso l'alto, un ghigno che non promette nulla di buono e un'indicazione perentoria: «Visto che non siete capaci di fare niente, ci mando il "biondo"». Corrono veloci le sentenze del tribunale della camorra. Ancora di più ai tempi della diffusione incontrollata dei dispositivi elettronici tra i detenuti. È maturata così, con una videochiamata sui social, la condanna a morte di un rampollo della mala di Napoli Ovest: Andrea Merolla, trentenne nipote del boss Vitale Troncone, assassinato in via Caio Duilio, a Fuorigrotta, la sera del 10 novembre 2021. Un delitto rimasto irrisolto per quasi cinque anni, ma che adesso ha imboccato una prima importante svolta investigativa. Un giovane affiliato al rivale gruppo Esposito di Bagnoli ha confessato di essere il killer di Merolla. Ma, soprattutto, ha messo sul tavolo degli inquirenti della Dda una rosa di nomi di peso: a partire da quelli dei presunti mandanti.

IL COLLABORATORE

A mettere nero su bianco la ricostruzione di quella notte thriller

Quartieri, soldi sporchi in spritzerie e immobili «Sequestro milionario»

► Bloccate quote societarie sospette
«Identificati otto prestanomi dei clan»

► Stop a un locale in vico Tre Regine
sotto custodia altri due bar del by night



L'OPERAZIONE
Linea dura
contro locali
e immobili
usati dalla
camorra
per riciclare
i proventi
della droga

do salvi ovviamente gli investimenti leciti da parte degli altri soci). Si tratta di tre locali aperti al pubblico, nati negli ultimi anni sull'onda del boom economico che ha riguardato anche zone come vico Tre Regine e via San Sepolcro. Non è tutto. Sotto sequestro anche 22 immobili a Napoli e uno a Ischia, orologi, gioielli, oltre a ben 48 rapporti bancari, due cassette di sicurezza e tre compendi aziendali. Parliamo di attività e relazioni manageriali che vanno comunque ricondotti a soggetti che - almeno sulla carta - non svolgono alcun lavoro. E che sono completamente sconosciuti al fisco italiano, tanto da risultare del tutto nulla tenenti.

Sant'Antimo sigilli imposti a un ceb della sanità

Beni per otto milioni di euro sequestrati dal Ros all'imprenditore 60enne Antimo Cesaro, fratello di Luigi Cesaro, ex parlamentare. Sigilli a sei immobili e due terreni in provincia di Napoli e dell'Aquila, quattro quote di compartecipazione societarie di aziende operanti prevalentemente nel settore sanitario ed edile, conti correnti e polizze assicurative intestate ad Antimo Cesaro (condannato a 11 anni per concorso esterno e voto di scambio). Immediata la replica dei difensori di Cesaro, i penalisti Claudio Botti e Alfonso Furgiuele: «Iniziativa inquietante. Nel 2020, i pm avevano chiesto il sequestro preventivo dei beni del dottor Antimo Cesaro, ma il gip Miranda l'aveva rigettata! Il pm non aveva impugnato il provvedimento del gip e, quindi, lo stesso era divenuto "giudicato cautelare", così riconoscendo la legittimità della disponibilità dei menzionati beni da parte del dottor Cesaro. Ebbene, a distanza di oltre sei anni e solo in vista dell'imminente pronuncia della Corte di Appello di Napoli un nuovo sequestro. Dimostreremo la legittimità dei beni».



Fuorigrotta, omaggio del boss al killer «Una collana d'oro dopo l'omicidio»

È stato il giovane, neo collaboratore di giustizia Michele Ortone "il biondo": «Ci stavamo preparando alla guerra con i Troncone e le armi ce le forniva il clan Iadonisi. L'input di eliminare i Troncone veniva sia da Vincenzo Iadonisi, sia dal gruppo Esposito, in particolare da Cristian, all'epoca

SI PENTE L'ESECUTORE DEL DELITTO MEROLLA «ERO AL TELEFONO CON IL CAPOCLAN E FECI FUOCO AGGUATO IN DIRETTA»



detenuto, che comunicava con noi tramite videochiamate e dava disposizioni per conto del padre Massimiliano». Proprio durante una di queste comunicazioni clandestine sarebbe arrivato l'ordine di morte. Incalzato dalle domande del sostituto procuratore Salvatore Prisco, Ortone ha rivelato: «Quella sera Cristian Esposito prendeva in giro i componenti del gruppo dicendo "visto che non siete buoni, adesso ci mando il biondo", roteando le due dita che nel gergo significa uccidere qualcuno». L'escalation è immediata. Ne viene fuori una notte di pura e incontrollata follia criminale. Ortone monta su uno scooter, preleva un compli-

ce, tale "Potter", e inizia la caccia all'uomo: «Davanti al bar Troncone incrociamo una moto che veniva utilizzata da Vitale e Giuseppe Troncone». Alla guida c'era però Merolla. Dopo l'inseguimento e una prima sventagliata di piombo, l'esecuzione finale: «Si preparava a sparare verso di

IL PM HA CHIESTO LA CONDANNA A DIECI ANNI PER IL PENTITO CHE HA SVELATO LA TRAMA DI SANGUE

LA RICOSTRUZIONE

Ma qual è l'origine di queste fortune? Per gli inquirenti napoletani, anche alla luce delle più recenti verifiche di natura patrimoniale, non ci sarebbero dubbi. Dietro i beni presi di mira ci sarebbero soldi sporchi. Attività illecite, per la precisione. Droga in particolare. E andiamo a leggere alcune informative di pg, nel corso delle indagini condotte dal pm Celeste Carrano, Mozzillo, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato. In certe zone della città ci sarebbe stata una sorta di riconversione. Piazze di spaccio (intese come delivery a chiamata) che hanno consentito di investire denaro sporco in immobili (che spesso vengono usati per la ricezione turistica), ma anche in attività commerciali. Doverosa a questo punto una premessa: il dinamismo economico che sta attraversando i Quartieri Spagnoli non dipende dal riciclaggio del denaro sporco, ma solo alcune attività sono finite fino a questo momento sotto il cono d'ombra delle indagini.

LO SCENARIO

Verifiche su due famiglie note agli inquirenti. I gruppi riconducibili ai Saltalamacchia e ai Masiello in passato sono stati coinvolti in indagini finalizzate al contrasto della droga, ma anche volte a ricostruire omicidi, agguati e stese. Inchieste che hanno svelato il lato pulp della camorra locale, in una zona che resta un punto di attrazione tra i più visitati dell'area metropolitana. Al turismo piacciono i Quartieri Spagnoli. Parliamo dei vicoli più conosciuti della città (nel Cinquecento erano un accampamento per le milizie spagnole presenti a Napoli), sia per i suoi edifici storici, sia per l'indiscutibile fascino suscitato dal murale dedicato a Maradona. Una realtà dove si punta a distinguere le attività illecite e quelle nate dal sacrificio di tanti imprenditori onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ACCUSE DELLA DDA «HANNO DICHIARATO "REDDITO ZERO" MA SONO DIVENTATI IMPRENDITORI DELLA VITA NOTTURNA»

noi. Eravamo a venti metri di distanza e sparai tre colpi. A quel punto si è accasciato a terra». Sullo sfondo, una circostanza clamorosa. L'agguato sarebbe stato quasi integralmente mostrato al presunto mandante in videocall: «Cristian e Carmine Esposito mi chiamarono e proprio in quel momento passò la moto che avevo riconosciuto. La feci vedere anche a loro. Mi misi il telefono in tasca e sparai, dal momento che mi dissero che era lui». La ricompensa sarebbe stata poi un gioiello: «Per l'omicidio, Maria Nappi (moglie del boss Massimiliano Esposito, nda) ci regalò una collana d'oro che ho portato in pegno in un centro». Un racconto pulp che a breve approderà al primo verdetto giudiziario. Proprio in questi giorni si sta infatti celebrando il processo che vede Ortone - al momento - unico imputato per il delitto. Per lui il pm Prisco ha chiesto una condanna a dieci anni di carcere. Un iter giudiziario segnato però anche da una decisione delicata e a tratti controversa: quella dei genitori e della compagna della vittima, assistiti dai penalisti Antonio Abet e Andrea Lucchetta, di non costituirsi parte civile. La tensione negli equilibri di cristallo della criminalità flegrea resta oltre i livelli di guardia. E con essa, il timore che quella spirale di violenza non sia ancora del tutto esaurita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA